

I funerali Khamenei: la terza sconfitta Usa nella guerra all'Iran

Secondo i media iraniani nei sei giorni di lutto hanno partecipato oltre 40 milioni di persone, cifra che i media occidentali hanno cercato in tutti i modi di sminuire, come denota il fatto che tanti hanno riferito, a dispetto di immagini inoppugnabili, di "migliaia" di persone.



Si può azzardare con un certo grado di certezza che i funerali dell'ayatollah Alì Khamenei sono stati i più partecipati della storia, imparagonabili per numero di convenuti con quelli di altri leader occidentali recenti, politici o spirituali che siano, e, a quanto pare,

anche con altri del passato (escludiamo quelli più antichi, che non potevano avvalersi per attirare le folle di mezzi di comunicazione efficaci).

Secondo i media iraniani nei sei giorni di lutto hanno partecipato oltre 40 milioni di persone, cifra che i media occidentali hanno cercato in tutti i modi di sminuire, come denota il fatto che tanti hanno riferito, a dispetto di immagini inoppugnabili, di “**migliaia**” di persone.

Certo, le cifre iraniane potrebbero essere esagerate, ma sicuramente siamo ben oltre i 2 milioni di persone che parteciparono ai funerali di Ghandi e ai 3 milioni di quelli di Giovanni Paolo II, per citare due eventi funebri tra i più partecipati.

Un media autorevole come il **Financial Times** ha scritto di una cifra che **sarebbe oscillata tra i 12 e i 15 milioni**, numeri lontani da quelli comunicati da Teheran, ma pur sempre altissimi.

Millions attend funeral procession for Ayatollah Ali Khamenei

FINANCIAL TIMES



Non solo i numeri, la stampa occidentale ha anche sminuito la genuinità della partecipazione. Sul punto, appare più che convincente la smentita del **Guardian**: “Sarebbe errato considerare i partecipanti alla processione come robot in forma umana o come poveri cittadini bisognosi di un panino gratuito. Molti di essi erano persone istruite che volevano manifestare la loro opposizione a quello che consideravano l’omicidio extragiudiziale del loro leader, a prescindere dalle loro opinioni generali sul regime”.

for change - remain

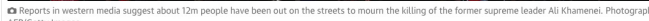


Tue 7 Jul 2026 13:10 CEST

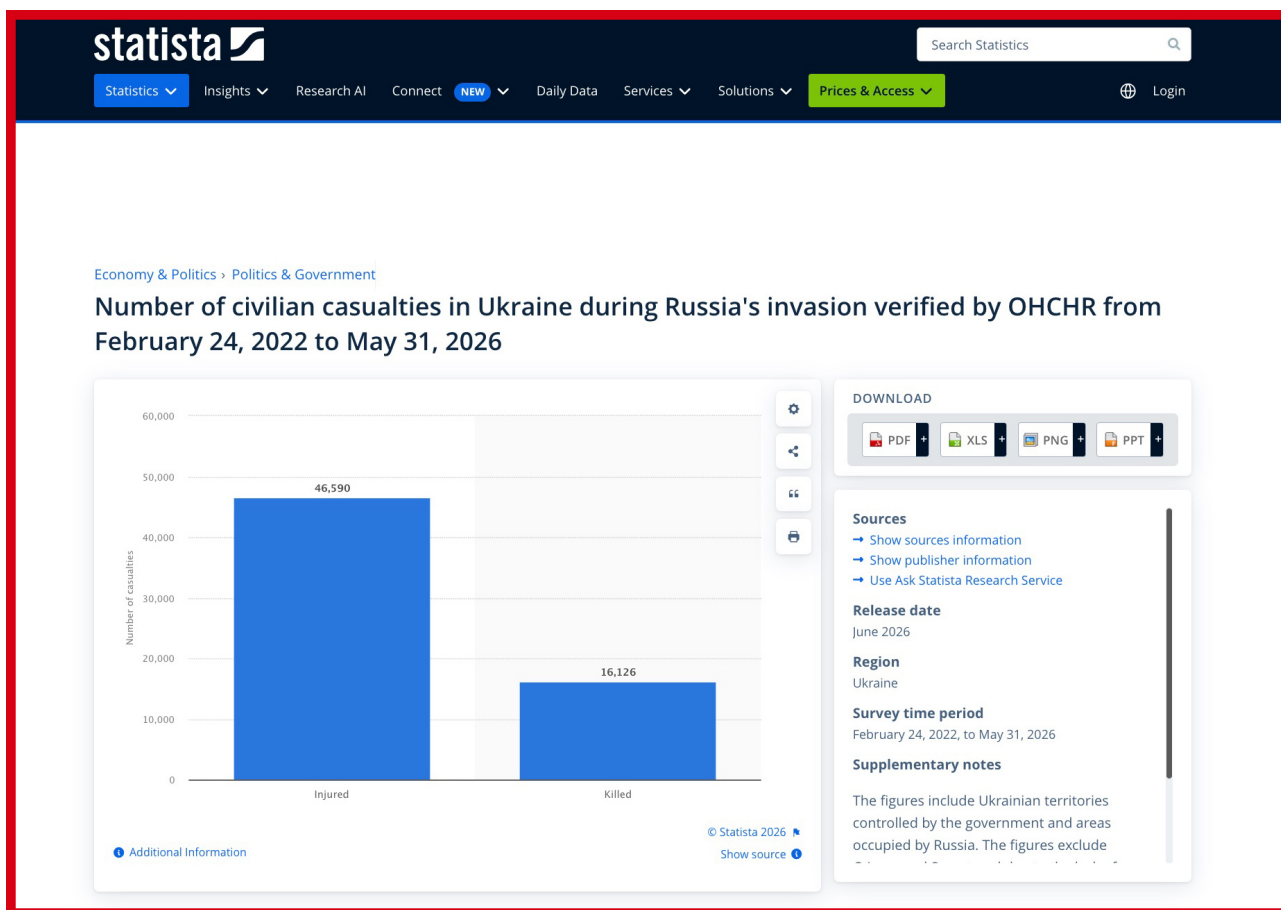
Share

 Share

 Prefer the Guardian on Google



Tali decessi sono stati registrati dal 28 febbraio al 7 aprile 2026, ultimo giorno prima del cosiddetto cessate il fuoco, cioè in soli 39 giorni di conflitto; mentre le **vittime civili in Ucraina** registrate da febbraio 2022 a maggio 2026, cioè in oltre 4 anni di guerra e con attacchi anche più massivi, sono state **16.126...**



La partecipazione in massa del popolo iraniano ai funerali dell'ayatollah segna la seconda sconfitta degli States e di Israele: da decenni i media consegnati al regime-change iraniano parlano di una governance invisibile alla popolazione, di un ayatollah odiato.

Al di là della veridicità o meno di tale narrazione, resta che tale partecipazione ne è uno scacco. Mai l'Iran è stato più coeso di così (ovvio che, come in ogni Stato, ci sia un'opposizione, ma quella che si registra negli States o in Israele, per fare solo due esempi, è molto più consistente...).

Dopo la sconfitta registrata nello scontro aperto, questa è la seconda sconfitta degli aggressori, sicuri che l'attacco a sorpresa e l'assassinio in massa delle massime autorità dello Stato, anzitutto l'ayatollah, avrebbero innescato un regime-change. È avvenuto l'esatto contrario.

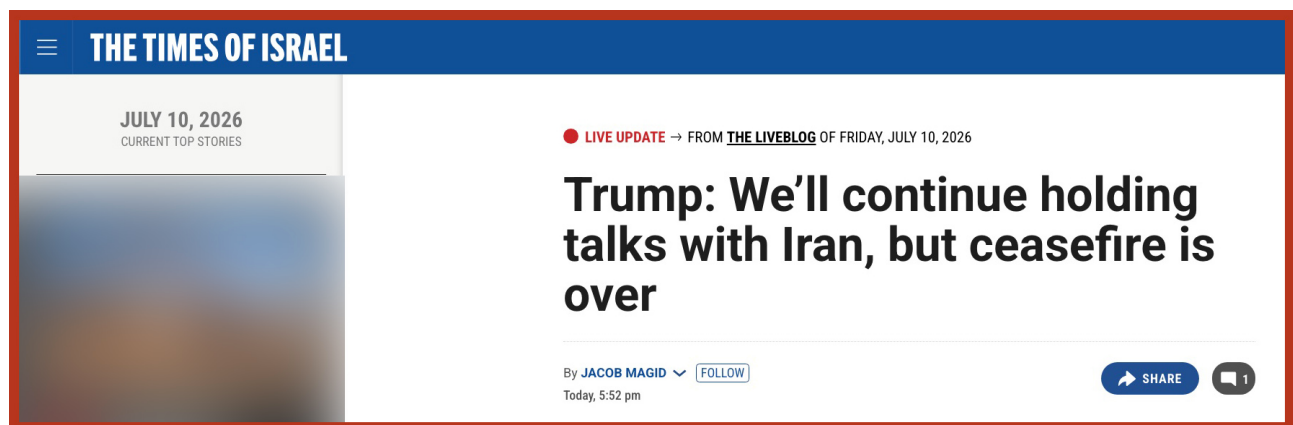
Infine, il funerale di Khamenei ha inferto un ulteriore vulnus agli aggressori, stavolta in Iraq, dove si è svolta una parte della cerimonia funebre con la salma portata in processione nei luoghi

santi sciiti. Anche qui una “**folla immensa**” di iracheni, come rilevava la Rai, si è stretta all’ayatollah.

Tale folla segnala la terza e bruciante sconfitta strategica di Stati Uniti e Israele, che dall’invasione dell’Iraq del 1990 e con l’invasione del 2003 erano certi di fare del Paese mediorientale una colonia occidentale avversa all’Iran. Le moltitudini recatesi a rendere omaggio alla salma di Khamenei indicano chiaramente che non gli è andata bene.

Quanto al momento attuale, tutto è sospeso. Dopo due giorni di fuoco incrociato, la notte tra il 9 e il 10 luglio non ha registrato nessuna nuova fiammata. Trump sta decidendo il da farsi consultandosi con i suoi collaboratori.

Un momento di sospensione che il presidente ha accompagnato con un **messaggio ambiguo**: “La Repubblica islamica dell’Iran ci ha chiesto di continuare i ‘colloqui’. Abbiamo accettato, ma gli Stati Uniti hanno dichiarato loro, senza mezzi termini, che il cessate il fuoco è FINITO!” Cosa voglia dire non lo sa neanche lui...



Intanto, Israele preme per la ripresa del conflitto su larga scala. Di ieri la telefonata Trump-Netanyahu e l’annuncio che l’aviazione israeliana è pronta ad **accompagnare** i raid aerei degli Stati Uniti. Un pressing che corre in parallelo con l’indiscrezione gridata ai quattro venti che Tel Aviv avrebbe avvertito Trump di un **complotto iraniano per ucciderlo**.

Una notizia la cui veridicità è pari a zero, ma non per questo è priva di peso, come insegnano le manipolazioni che hanno innescato o accompagnato tante guerre, basti pensare alle inesistenti armi di

distruzione di massa di Saddam o all'inesistente programma iraniano per produrre una bomba atomica.

Peraltro, la notizia va probabilmente letta a vari livelli, cioè secondo le diverse modalità con cui si può interpretare la frase: "Israele avverte Trump".